

Senza partiti
Alla manifestazione si sono viste solo bandiere della Catalogna e nessun simbolo di partito



PAU BARRENA/AFP

Il punto

TUTTI CONTRO IL LEADER SOCIALISTA

Se Barcellona si riempie di manifestanti, Madrid resta vuota e spaesata davanti a un blocco politico sempre più totale. C'è tempo fino al 31 ottobre, poi, se non si trova un governo, verranno indette nuove elezioni, le terze in un anno. Dopo il fallimento dell'investitura del premier uscente, Mariano Rajoy, tutto è fermo in attesa delle elezioni regionali in Galizia e nei Paesi Baschi. La speranza dei Popolari è che il Partito Socialista ne escalamente indebolito da dover cedere a un'astensione, dando il via libera a un governo di centrodestra. Il leader del Psoe, Pedro Sanchez, ha tutta un'altra idea e propone un governo «del cambiamento», che includa Podemos e i centristi di Ciudadanos. Il problema è che i due nuovi partiti hanno messo, da mesi, un veto reciproco che non sembra ammorbidirsi. Mariano Rajoy accusa: «L'ostinazione di Sanchez sta cominciando a fare danni». La pressione sul leader socialista è fortissima, dopo le critiche sui giornali spagnoli nelle ultime ore è arrivato anche un editoriale dell'«Economist» duro contro il leader socialista. [FRA. OLI.]

il caso

FRANCESCO OLIVO
BARCELONA

La festa della Catalogna si trasforma in spinta secessionista

Il presidente sfrutta l'assenza di governo a Madrid: ora il referendum

I sondaggi sulle politiche
Il Partito Popolare di Rajoy sarebbe il solo a crescere fra i quattro grandi partiti se si ripetessero oggi le elezioni politiche in Spagna. Se si tornasse alle urne il Pp salirebbe a 142 seggi su 350 contro i 137 di adesso. Il Psoe scenderebbe da 85 a 81 deputati, Podemos da 71 a 70 e Ciudadanos da 32 a 30

Ormai è quasi un rito: ogni settembre centinaia di migliaia di catalani scendono in piazza per esibire la loro voglia di indipendenza dalla Spagna. L'impatto visivo è stato importante in questi anni per aumentare i consensi interni e per farsi notare all'estero, e anche ieri la scena non lasciava indifferenti gli osservatori: bandiere con la stella repubblicana, gran numero di famiglie e gente comune senza simboli di partito, slogan separatisti e striscioni poliglotta («freedom», «Catalunya is not Spain»). I numeri sono discussi, ma importanti («un milione» dicono gli organizzatori forse con manica larga). Ma rispetto alle quattro edizioni precedenti, la Diada, la festa della regione che vuole diventare nazione, quest'anno aveva un sapore diverso: da nove mesi il Parlamento e il governo locale hanno messo in moto un processo di indipendenza, che porterà presto uno scontro pesante e inevitabile con lo Stato spagnolo. Così, l'atto rivendicativo ieri, sviluppato in cinque diverse città (oltre a Barcellona, piazze piene a Tarragona, Lleida, Salt e Berga) ha cambiato il tono: meno protesta e supporto al percorso di un esecutivo che



La caduta di Barcellona
Nel giorno della Diada, la Catalogna commemora la caduta di Barcellona, avvenuta l'11 settembre del 1714, dopo l'assedio delle truppe borboniche nella guerra di successione spagnola. La data segna la fine delle istituzioni catalane, fedeli alla casa d'Austria

cammina pericolosamente sul ciglio della legge. I catalani contrari alla secessione fanno notare: «Questa era la festa di tutti e da qualche anno è diventato lo show di chi vuole rompere la Spagna», ha detto Albert Rivera, barcellonese e leader dei centristi di Ciudadanos.

Se il governo catalano porta avanti i suoi disegni (pur con contraddizioni e dialettica interna a volte esasperata), a Madrid un esecutivo non c'è proprio, se non quello facente funzioni, quasi da un anno e nessuno vede come sbloccare la situazione. Così, a parte il tribunale costituzionale, non c'è nessuno che contrasti seriamente la sfida sempre più seria che arriva da Barcellona. Il presidente della Catalogna, Carles Puigdemont (ieri presente in piazza, rompendo con la neutralità formale scelta dal suo predecessore Artur Mas) prima del bagno di folla poteva rilanciare

l'antica richiesta, mai raccolta dalla Spagna: «Nei prossimi giorni, in occasione della mozione di fiducia nel Parlamento catalano, farò una proposta di referendum». E se l'interlocutore prima non voleva mostrarsi tale, con Rajoy il dialogo in questi anni non è mai esistito, ora dall'altra parte non c'è nessuno che possa rispondere, se non con polemiche nei comizi e nei talk show. Per gli indipendentisti è un'occasione per rivendicare la road map che rompe con la legalità spagnola, «se il blocco politico prosegue - spiega Puigdemont - e nessuno ci parla di referendum, dal prossimo luglio (ma può esserci qualche ritardo tecnico) entreranno in funzione le leggi per la struttura del nuovo Stato. È importante che non ci sia nemmeno un secondo di vuoto legislativo nel passaggio tra una sovranità e l'altra. Poi saranno indette elezioni costituenti». Per comple-

tare un quadro già non semplice, gli alleati catalani di Podemos, tra i quali la sindaca di Barcellona Ada Colau, erano in piazza con gli indipendentisti.

Che i problemi tra le due realtà, Madrid e Barcellona, siano interconnessi, lo dimostra anche il fatto che se non fosse per le questioni catalane probabilmente un governo la Spagna lo avrebbe da tempo. La cosiddetta «maggioranza del cambiamento» guidata da Pedro Sanchez, socialisti e Podemos, non trova i numeri soltanto perché il comitato federale del Psoe ha messo un paletto rigido: «Non si parla con i secessionisti», i quali, peraltro, sembrano aver ammorbidito il prezzo di un appoggio. Anche ieri Puigdemont lo ha ripetuto davanti alla stampa estera: «Un governo Psoe-Podemos forse non risolverebbe i nostri problemi, ma certo sarebbe un passo avanti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DECINE LE LEGGI BIZZARRE ANCORA IN VIGORE NEL REGNO UNITO

Vietato ubriacarsi nei pub e morire in Parlamento

Un giorno in cella se il francobollo ha la testa della regina verso il basso

VITTORIO SABADIN

Siamo tutti convinti che le leggi italiane siano le più confuse del mondo, ma anche se sembra impossibile c'è chi sta peggio. La Gran Bretagna ha nominato molti anni fa una Law Commission che ha proprio il compito di individuare le leggi più assurde ancora in vigore

nel regno di Elisabetta e di proporre l'abolizione, ma il compito sembra superiore alle forze di qualunque essere umano. Uno studente di Cambridge, Christopher Sargeant, ha così cercato di dare una mano alla Law Commission provando a identificare le norme più strane che avrebbero urgentemente bisogno di essere cancellate, e ha prodotto un elenco di assurdità davvero strabiliante.

Una delle leggi in vigore più disattese è sicuramente quella che vieta di ubriacarsi in un pub. Non si capisce dove altro lo si dovrebbe fare: per strada è peggio e in casa propria è triste, e per arrestare i colpevoli durante il

Sforzo titanico
È stato nominato un comitato per individuare le leggi improbabili da dover abrogare

week end non basterebbero tutti i poliziotti in servizio nel Paese. Ma la legge è da sempre dura con chi beve troppo: se si è ubriachi, dal 1872 è vietato condurre macchine mosse da motori a vapore, e solo chi è sobrio può portare al pascolo le mucche.



REUTERS

Sulle spiagge britanniche si arenano spesso balene, e una legge ancora in vigore proibisce di toccarle. Appartengono al sovrano e bisognerebbe consegnarne la testa al re e la coda alla regina. Ma oggi, quando un cetaceo muore su una spiaggia, nes-

suno telefona a Buckingham Palace perché se lo vengano a prendere. Violando la legge, la gente chiama la polizia o il Museo di storia di naturale. Anche con i cigni bisogna fare attenzione: pure loro appartengono tutti al sovrano, ed è vietato mangiarli.

L'elenco delle leggi assurde rimaste in vigore sembra infinito. È vietato importare patate dalla Polonia senza una specifico permesso. Non si può morire in Parlamento, perché il decesso sarebbe esaminato dal Royal Coroner e il defunto avrebbe diritto a un funerale statale. A Westminster non si può nemmeno entrare con un'armatura da quando, nel 1313, il conte di Lancaster vi girava armato e minaccioso e fu necessaria una legge per renderlo inoffensivo. Da molto tempo, inglesi, gallesi e scozzesi non si fanno più la guerra, ma in base a una norma che nessuno ha abrogato se si incontrasse nel centro della città di York uno scozzese armato

di arco e frecce, lo si potrebbe uccidere impunemente. Anche a Chester è permesso uccidere, se si incontra un gallesse.

Si rischia invece ancora un'ammenda o qualche giorno di carcere se si incolla su una busta un francobollo con la testa della Regina rivolta verso il basso. A Londra è vietato battere i tappeti dopo le 8 del mattino o stendere fili attraverso le strade per asciugare il bucato. Ma le leggi più strane sono rimaste in vigore in Scozia. Tutti gli scozzesi sono ad esempio obbligati ad aprire la loro casa se qualche passante ha bisogno di andare in bagno, ma anche nei casi più impellenti è sconsigliato provarci. E poi, ai bambini fino a 10 anni è tuttora vietato guardare un manichino privo di vestiti: i genitori hanno la responsabilità di impedire ai loro figli visioni così indecenti, anche a costo di tenerli chiusi in una stanza con il loro tablet.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI